

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

299° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 20 AGOSTO 1981

INDICE

Commissioni riunite

3^a (Affari esteri) e 4^a (Difesa) **Pag. 3**

COMMISSIONI RIUNITE**3^a (Affari esteri)****e****4^a (Difesa)**

GIOVEDÌ 20 AGOSTO 1981

Presidenza del Presidente della 3^a Comm.ne
TAVIANI

Intervengono il Ministro degli affari esteri Colombo, della difesa Lagorio e per i rapporti con il Parlamento Radi nonché il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Costa.

La seduta inizia alle ore 10,30.

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

Introducendo i lavori delle Commissioni riunite, il presidente Taviani fa presente che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo, per consentire detta speciale forma di pubblicità nel corso dello svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Avverte poi che, in previsione di tale richiesta, è stato già preannunciato l'assenso del Presidente del Senato.

Le Commissioni riunite, quindi aderiscono alla richiesta anzidetta, e conseguentemente tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

La seduta viene sospesa alle ore 10,35 ed è ripresa alle ore 10,40.

INTERROGAZIONI

Si procede allo svolgimento delle interrogazioni (che concernono i problemi connessi alla installazione nella base di Comiso, dei

nuovi missili NATO, e la decisione degli Stati Uniti di produrre la bomba al neutrone) nn. 3-01518, 3-01519, 3-01537 e 3-01538, del senatore La Valle; 3-01520 (dei senatori Procacci ed altri); 3-01521 (dei senatori Corallo ed altri); 3-01522 (dei senatori Anderlini e La Valle); 3-01523, 3-01542, 3-01543 e 3-01545 (dei senatori Pozzo ed altri); 3-01524 (del senatore Malagodi); 3-01525 (dei senatori Cipellini ed altri); 3-01526 (del senatore Gualtieri); 3-01527 e 3-01528, (entrambe dei senatori Pastorino e Rossi Gian Pietro); 3-01529 (del senatore Ariosto); 3-01530 (del senatore Pasti); 3-01531 (dei senatori Conti Persini ed altri); 3-01532 (del senatore De Giuseppe); 3-01533, 3-01534, 3-01535, 3-01536 e 3-01541 (dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini); 3-01539 (del senatore Signori); 3-01540 (dei senatori Boniver ed altri); 3-01544 (del senatore Granelli); 3-01546 (del senatore Della Briotta).

Prima di dare la parola ai rappresentanti del Governo, il presidente Taviani precisa alcune modalità relative alla susseguente procedura.

Avverte anzitutto che le interrogazioni saranno svolte congiuntamente, riguardando medesimi argomenti; precisa poi che, quanto ai tempi per i successivi interventi di replica, si terrà conto della complessità e della particolare delicatezza dei temi trattati; sottolinea quindi che gli interroganti potranno interloquire ciascuno una volta soltanto, anche se presentatori di più di una interrogazione ed invita gli oratori — sulla cui responsabile autolimitazione dichiara di far affidamento — a non superare complessivamente i 30 minuti per ciascun Gruppo.

Ha quindi la parola il Ministro degli affari esteri.

L'onorevole Colombo premette che una appropriata valutazione del significato politico e delle implicazioni dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della proposta relativa alla scelta della località ove

avviare la costruzione della base per le FNT, non può che muovere da quell'essenziale punto di riferimento che è rappresentato dalle decisioni con cui il Parlamento nazionale, nel 1979, ha autorizzato l'adesione del Governo alla duplice decisione della NATO per l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio e per il contestuale negoziato con l'Unione Sovietica.

Nel ricordare che quelle decisioni sono state ritenute non soltanto le più consone alla sicurezza del nostro paese, della Comunità atlantica e dell'Europa ma soprattutto le più idonee a determinare le condizioni necessarie per conseguire l'obiettivo concreto di una riduzione degli armamenti nucleari di teatro delle due Alleanze, il Ministro degli affari esteri sottolinea che il Governo italiano ha svolto, a partire dal dicembre 1979, la propria azione su tali direttrici nel fermo convincimento dell'essenzialità del ristabilimento dell'equilibrio delle forze, gravemente alterato dal crescente ritmo di spiegamento di missili SS-20 da parte dell'Unione Sovietica pur mantenendo, peraltro, immutato l'intendimento di conseguire il riequilibrio a livelli i più bassi possibile facendo perno sul negoziato come elemento fondamentale per garantire la sicurezza in Europa.

Per quanto concerne la citata duplice decisione della NATO del 1979, il rappresentante del Governo dichiara che appare difficile condividere le opinioni di coloro che vedono nel programma di ammodernamento della NATO una qualche minaccia per paesi mediterranei situati al di fuori del perimetro dell'Alleanza i quali, del resto, prendendo in considerazione il criterio della gittata, potrebbero essere facilmente colpiti anche dagli SS-20 sovietici schierati in Europa: incidenti sono sempre possibili come stanno a testimoniare gli avvenimenti di ieri quando, secondo le notizie pervenute dalle cancellerie occidentali, nel corso di manovre delle quali il Governo di Tripoli — come quello italiano, peraltro — era stato preavvertito, si è avuto un attacco da parte dell'aviazione libica che ha provocato come risposta l'abbattimento di due caccia.

Dopo aver quindi rilevato che le vicende degli ultimi due anni non hanno fatto che confermare la necessità che la NATO non defletta dalla realizzazione delle sue decisioni del '79, in quanto il loro contestuale rispetto ha offerto e continuerà ad offrire alla stessa la possibilità di perseguire l'obiettivo della limitazione e della riduzione delle contrapposte forze nucleari in una prospettiva di ritrovato equilibrio, il ministro Colombo si sofferma ad elencare le citate vicende analizzando, in particolare, la proposta di moratoria fatta dall'Unione Sovietica nel febbraio scorso: una proposta — egli fa notare — che appariva comunque tale da consolidare la situazione di squilibrio esistente in Europa, anche quando avesse trovato conferma la interpretazione che se ne è cercato di dare, concernente la disponibilità sovietica a considerarla applicabile solo per quanto attiene all'effettivo spiegamento e non già all'approntamento delle rampe di lancio dei nuovi missili occidentali. Inoltre, aggiunge il Ministro degli esteri, occorre tenere presente che da parte sovietica non ci sono state precise indicazioni in ordine alla durata della moratoria stessa e alla sua delimitazione temporale al 1983 e si può anche ritenere che una formale accettazione da parte della NATO porterebbe l'URSS a non compiere alcuno sforzo positivo per lo sviluppo della trattativa, che si trascingerebbe in una condizione la quale perpetuerebbe a suo vantaggio la superiorità nel settore delle forze nucleari.

Le più recenti formulazioni della posizione negoziale sovietica testimoniano, invece, secondo il rappresentante del Governo, del lento maturare di una disponibilità a trattare cui non può essere considerata estranea, fra l'altro, la recente decisione concernente Comiso: appare, infatti, ragionevole constatare che il procedere della produzione dei nuovi missili di teatro atlantici e l'approntamento delle relative infrastrutture stanno favorendo una graduale apertura di Mosca all'avvio del negoziato.

Accennato, poi, alla grande importanza che l'Italia attribuisce alla concertazione atlantica nella prospettiva di tale negoziato e alle iniziative da essa assunte in questa

direzione e ricordato l'auspicio che il Parlamento italiano aveva espresso per la ricerca, appunto in sede negoziale, di una « clausola dissolvente » che renderebbe superfluo ogni nuovo spiegamento missilistico della NATO (purchè realizzata, naturalmente, in modo bilanciato), il ministro Colombo passa ad esaminare la questione concernente la decisione americana di procedere all'assemblaggio dell'arma neutronica.

A tale riguardo ricorda, come precedente, la decisione del Presidente Carter dell'aprile 1978 in cui il rinvio della produzione della bomba al neutrone venne accompagnata dall'invito ad una parallela rinuncia, da parte sovietica, allo schieramento di armamenti nucleari e convenzionali che incidessero sulla sicurezza degli Stati Uniti e dell'Europa. Gli sviluppi di tale decisione — alla quale l'invasione dell'Afghanistan non ha rappresentato la migliore risposta — sono stati attentamente seguiti dai Governi alleati mentre, da parte sua, il Governo italiano non ha mancato di far rilevare che un eventuale schieramento della nuova arma in Europa avrebbe potuto scaturire solo da deliberazioni assunte con l'espresso consenso dei paesi membri della NATO. Circa la decisione del 6 agosto scorso, da parte statunitense è stato sottolineato che le bombe al neutrone sarebbero state immagazzinate sul suolo americano e che non esisteva alcun piano che ne prevedesse lo schieramento al di fuori del territorio degli Stati Uniti: una decisione interna americana, pertanto, di cui i Governi alleati erano stati semplicemente informati, scaturita da motivazioni militari e politiche fra le quali ultime anche la convinzione che essa avrebbe facilitato il rilancio dei negoziati per la riduzione degli armamenti.

Da parte dei governi della Francia, della Repubblica Federale di Germania e del Regno Unito c'è stata concordanza di vedute nel giudicare la decisione americana come un fatto interno per il quale non si poneva problema di consultazioni da parte degli Stati Uniti: tale decisione va tenuta distinta da quella concernente un eventuale spiegamento della nuova arma in Europa: questo

— afferma il Ministro degli esteri — non potrebbe avvenire senza la previa consultazione e il consenso degli alleati europei. Tale eventualità attualmente non esiste, nonostante il divario di armamenti a favore del Patto di Varsavia in Europa: non appare, quindi, appropriato, porre il quesito circa una dichiarazione di indisponibilità dei Governi europei ad accettare che l'arma neutronica sia dislocata sul loro territorio. Il problema potrebbe, semmai, essere visto nel quadro della ricerca di equilibri globali di forze a livelli sempre più bassi, ricerca cui l'Italia non ha mancato e non mancherà di dare il suo contributo tenendo ben presente che l'equilibrio in Europa è parte integrante, piena e insostituibile, dell'equilibrio Est-Ovest.

Il rappresentante del Governo conclude la sua risposta alle interrogazioni affermando che la ricerca di un migliore equilibrio, come quello prima accennato, rappresenta una sorta di via obbligata per garantire la sicurezza attraverso il negoziato: nessuno, però, può illudersi che la via da percorrere per ottenerlo sia facile o che diventerebbe più facile con un rifiuto di assumere le responsabilità che a ciascuno competono o con una diserzione dalle proprie alleanze.

Ha quindi la parola il Ministro della difesa.

Premette che con la deliberazione del 7 agosto scorso il Governo non ha fatto che eseguire la decisione del Parlamento del dicembre 1979. Certamente erano state da tempo avviate le procedure per la identificazione della sede per la costruzione della base missilistica, e questo è noto a tutti: egli stesso ne ha più volte dato comunicazione, fornendo anche elementi di informazione sui criteri seguiti per la scelta della località più idonea. Osserva quindi che la località di Comiso era stata presa in considerazione assieme a molte altre, per le sue caratteristiche, e sottolinea poi che, con la decisione del 7 agosto, si conclude una prima fase del programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro della NATO, ma soprattutto si conclude la prima fase della politica scelta dall'Italia nel dicembre 1979 e recepita anche dalla NATO.

Tale politica consiste, precisa il ministro Lagorio, nella cosiddetta « doppia via »: ammodernare le forze nucleari di teatro e trattare con l'Unione Sovietica. Ricorda, che, del resto, egli stesso a suo tempo illustrò in Parlamento, a nome del Partito socialista, tale politica, qualificandola secondo il principio della « clausola dissolvente ».

Essendosi quindi compiuto il primo passo, si deve passare con grande risolutezza e impegno alla fase del negoziato. Come si disse in Parlamento nel dicembre 1979, spetterà al Parlamento stesso valutare e stabilire, a tempo debito e in tempo utile, se si siano verificate nel dialogo est-ovest le condizioni per lo scatto della « clausola dissolvente ». In tal caso il programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro si arresterà, e le infrastrutture predisposte per la base missilistica (abitazioni, servizi sociali e ricreativi, acquedotti, elettrodotti, strade) saranno devolute all'uso della comunità civile.

Nella politica della « doppia via » — sottolinea il Ministro — sono racchiusi alcuni temi di fondo della politica generale dell'Italia, che non vuole la corsa al riarmo (né convenzionale né nucleare) e cerca ogni occasione per il rilancio della distensione e per creare le condizioni che rendano possibile un processo di disarmo. Su questa strada occorre realismo: volere il disarmo significa avere e perseguire una politica che lo renda possibile, procedendo passo passo, sfruttando tutti gli spiragli, affrontando e superando con pazienza tutte le difficoltà oggettive.

Ritiene che il risultato dipenderà dal mantenere strettamente uniti quattro aspetti della politica di pace italiana: un giusto equilibrio tra le forze in campo; la dissuasione che si determina oggettivamente quando esiste un equilibrio di forze fra le parti contrapposte; la distensione che riesce a riemergere dal gelo dei contrasti quando la dissuasione è operante; il disarmo che, alla lunga, diviene il figlio necessario della distensione. Su questa base è stata impostata la « doppia via »: ammodernare le forze nucleari di teatro per compensare la crescente superiorità tecnologica e numerica delle for-

ze sovietiche nel settore nucleare a lungo raggio; offrire subito un negoziato serio e responsabile al Governo sovietico per ridurre al livello più basso questi armamenti o addirittura cancellarli.

Il ministro Lagorio sottolinea i risultati positivi raggiunti su questa linea, concretati dalla crescente disponibilità dimostrata dall'Unione Sovietica a trattare, negli ultimi tempi, mentre precedentemente alla decisione integrata della NATO sembrava arroccata su posizioni di totale rifiuto a qualsiasi forma di dialogo in tema di forze di teatro. Pur non essendo risultate sufficienti le nuove proposte sovietiche, esse tuttavia lasciano intendere una volontà di riprendere i negoziati e ciò costituisce, per l'appunto, un risultato interessante delle iniziative assunte anche dall'Italia.

Il nostro Paese ha tenuto la testa di un orientamento emerso fra gli europei e dichiarato lealmente agli alleati americani: la necessità di trattare subito. Infatti, un rinvio delle trattative a quando l'Occidente avesse riconquistato la superiorità militare avrebbe scatenato una incontrollata corsa al riarmo (alla quale siamo contrari) e avrebbe generato pericolose reazioni, in alcuni circoli dirigenti sovietici, sotto la spinta della necessità di non sottoporre a prove economicamente troppo onerose il loro Paese. D'altra parte le decisioni del 1979 non prevedono la superiorità e nemmeno l'eguaglianza dell'Occidente nelle forze nucleari di teatro, ma soltanto un ammodernamento limitato, che superi l'attuale fase di squilibrio grave.

Per quanto concerne la crisi polacca, il Ministro ribadisce l'esigenza, a suo tempo dichiarata ufficialmente, che il rifiuto del negoziato in sede NATO non possa essere considerato come una sanzione politica valida per il problema di quel Paese.

In questa come in altre occasioni si è ricercata ed ottenuta una politica concertata fra europei ed americani, a livello di pari dignità, senza accordare deleghe in bianco a chicchessia.

Il Ministro ricorda quindi come la stessa Unione Sovietica realisticamente riconosca

che non è possibile legare l'inizio del negoziato ad un arresto della produzione dei missili negli USA e dei lavori di costruzione delle infrastrutture in Europa: queste attività non costituiscono cioè un ostacolo all'avvio dei negoziati est-ovest, anzi, divengono un oggetto possibile per un negoziato utile, altrimenti l'occidente non saprebbe su cosa negoziare, vista l'inferiorità militare nella quale oggi si trova.

Il rappresentante del Governo prende poi in considerazione le decisioni dei più importanti Paesi europei in fatto di installazioni di basi missilistiche, rilevando l'avviarsi di questi Paesi già da tempo sulla stessa linea seguita ora dall'Italia, che non si è comportata quindi come il « primo della classe » per compiacere il potente alleato americano.

L'onorevole Lagorio si sofferma quindi su dettagli tecnici inerenti alla installazione della base a Comiso. Al riguardo sottolinea che non è previsto, nè è stato chiesto da alcuno, che in essa siano stabiliti una parte dei missili eventualmente respinti dal Belgio e dall'Olanda. Chiarisce quindi le complesse procedure che si sono concluse con la netta preferenza per la località di Comiso, e sottolinea l'assenza di condizioni sismiche pericolose nella zona, nonché di rischi di incidenti tecnici riguardo alle testate nucleari. Chiarisce infine che non vi sarà necessità di ricorrere ad espropri.

La costruzione della base richiederà comunque un lungo periodo di sei anni; i primi lanciatori sono ipotizzati per la primavera del 1984.

Si sofferma successivamente sul problema delle aree di diradamento per la dispersione dei missili nel territorio in caso di emergenza. Chiarisce al riguardo che non vi saranno servitù militari.

Precisa quindi che è da escludere l'impiego delle armi nucleari senza che vengano attuate procedure nelle quali sia direttamente coinvolto il nostro Paese: vi sono ben tre punti nel processo di decisione che implicano la consultazione dell'Italia. Inoltre gli accordi bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti prevedono che le Autorità italiane deb-

bano dare il loro assenso all'uso di queste armi anche in caso di conflitto (anche nucleare) già aperto.

Sulle domande degli interroganti riguardo agli obiettivi particolari che potrebbero essere considerati per le armi nucleari stabilite a Comiso, precisa che la scelta della Sicilia deriva da un insieme di valutazioni tecnico-operative e non ha alcuna implicazione di ordine politico-strategico. Resta escluso quindi che siano destinate a costituire un apparato di dissuasione precipuamente mediterraneo, ovvero diretto ad estendere oltre i limiti meridionali della NATO le capacità di intervento statunitense.

Dichiara quindi che fra gli obiettivi dei missili di teatro a lungo raggio non possono essere assolutamente comprese concentrazioni civili: al di là delle considerazioni di ordine umano, ciò non sarebbe militarmente utile.

Quanto al finanziamento del programma di ammodernamento precisa che l'impegno per l'Italia corrisponde a circa quindici miliardi (oltre a due miliardi per i lavori esterni alla base) su un totale di circa 200 miliardi. Tutti questi problemi saranno riferiti e discussi con le autorità regionali e locali della Sicilia.

Riguardo alla questione del mantenimento della riservatezza sulla installazione della base, precisa che la procedura per la scelta della località aveva obbligato a mantenere tale riservatezza; tuttavia la base in se stessa non è segreta: in Italia, così come negli altri Paesi occidentali, non viene mantenuto il segreto diversamente da quanto accade nei Paesi dell'Est.

Il Governo comunque nell'esecuzione della decisione assunta osserverà rigorosamente le procedure consultive ed i vincoli di competenza previsti dallo Statuto della Regione Sicilia per le materie di attribuzione regionale.

Il Ministro della difesa conclude con una breve dichiarazione riguardante la costruzione della bomba « N » (sulla quale si è soffermato il Ministro degli esteri): precisa che, senza il consenso italiano, la bomba « N » non potrà mai essere collocata nel nostro

Paese. E ciò non solo perchè l'alleanza, se non è fra eguali, non può più esistere come alleanza, ma anche perchè i mezzi per l'eventuale impiego della bomba « N » in Italia sono tutti ed esclusivamente nelle mani delle autorità italiane, essendo inquadrati unicamente in unità dell'Esercito italiano.

Seguono le repliche dei senatori interroganti.

Il senatore La Valle replica sulle interrogazioni 3 - 01518, 3 - 01519, 3 - 01522, 3 - 01537, 3 - 01538.

Dichiara anzitutto di non potersi dire nemmeno insoddisfatto, essendo tale espressione inadeguata ad esprimere il profondo turbamento suscitato dalla preoccupante svolta politico-militare che sta compiendo l'America: il più grosso cambiamento di rotta dopo la scoperta della bomba atomica. Il preteso riaggiustamento dell'equilibrio fra i due blocchi costituisce, a suo avviso, una mascheratura illusoria, data la entità delle forze previste, ora, per riportare l'equilibrio: se fosse esistito uno squilibrio di simile livello, l'amministrazione Carter non avrebbe portato avanti le trattative SALT, e, d'altra parte, l'Unione Sovietica, secondo la logica di molta propaganda occidentale, avrebbe approfittato con pesanti ricatti di una simile superiorità.

È evidente che gli Stati Uniti rivendicano un diritto autonomo a progettare la loro forza militare seguendo propri obiettivi di potenza: con questo, oltre a tutto, obbligano l'Unione Sovietica a seguirli nella corsa al riarmo, una corsa di tali proporzioni da comportare aggravi economici intollerabili per tutti i Paesi. In particolare, dalle due grandi metropoli imperiali una parte delle colossali spese sarà scaricata in un modo o nell'altro su tutte le periferie, e anche sui popoli più poveri del mondo. In tale contesto, è da considerare che gli Stati Uniti lanciano la loro sfida sapendo che l'Unione Sovietica è, di loro, economicamente più debole, ed estendono la sfida stessa in tutti i settori, in tutti gli scacchieri della politica mondiale. L'inferiorità economica sovietica non significa però che ci si possa illudere su di un drastico ridimensionamento della potenza sovietica, sull'avvento di un mondo

monopolare, nel quale gli Stati Uniti riescano a liberarsi del loro grande antagonista. Un simile sogno, se volesse tradursi in realtà, sarebbe assai pericoloso, poichè è assurdo pensare che uno dei due poli della politica e dell'economia mondiale accetti di cessare di esistere. A tale riguardo sottolinea che nessuna persona responsabile può desiderare un mondo unipolare: sono necessari i due sistemi antagonisti, sono necessari anzi molti sistemi, tutte le culture, ognuna delle quali ha il suo ruolo.

Passando a considerare la scelta di Comiso come base nucleare, dichiara, come siciliano, di farsi interprete dell'amarezza e dell'angoscia che si riversa nell'Isola, indebitamente colpita dal Governo italiano in tale occasione. Al riguardo, sottolinea anche come le basi militari più preoccupanti vengano sempre insediate in regioni a preponderanza politica democristiana.

Risulta inoltre rovesciata la tradizionale aspirazione dell'Isola a costituire un ponte mediterraneo verso il mondo arabo: ora invece essa diviene una base minacciosa. Evidentemente il mondo arabo e il Medio oriente costituiscono ora il teatro principale in cui si misurano le politiche di potenza. Al riguardo il senatore La Valle riferisce dichiarazioni di esponenti militari e politici degli Stati Uniti.

Al tempo stesso deve deplorare che la trattativa con l'Unione Sovietica venga ulteriormente rinviata, fino al punto da renderla ormai un mito nebuloso, anche perchè vengono progressivamente aggravate le condizioni imposte all'Unione Sovietica per dare inizio alla trattativa stessa.

Il senatore La Valle conclude affermando che ogni problema oggi in discussione deve essere ricondotto, in definitiva, alla scelta del mondo in cui si vuole vivere: auspica il realizzarsi di un mondo che renda possibile la vita e la crescita di tutti i popoli, anche dei più poveri fra essi.

Il senatore Bufalini replica all'interrogazione 3 - 01520.

Dopo aver dato atto della tempestività con cui è stata accolta la proposta comunista di convocare le Commissioni riunite (pur rammaricandosi del rifiuto di far proseguire la

discussione in Assemblea) esprime una valutazione non negativa all'intervento del Ministro della difesa, almeno per quanto concerne la cura dimostrata nell'informare il Parlamento, ed una certa cautela nella linea politica seguita, che vorrebbe definire una linea propria dell'Italia. Nei fatti tuttavia tale linea autonoma non si realizza, e anche la risposta del ministro Lagorio finisce per essere timida, incerta, inadeguata.

Si può comunque considerare positivamente: il riconoscimento da parte del ministro Lagorio della disponibilità dimostrata dall'Unione Sovietica; le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla necessità che l'Italia faccia il possibile per favorire un irrinunciabile negoziato; la lettera del ministro Colombo al Segretario di Stato Haig, che in sostanza sollecita il negoziato e tende a valorizzare il ruolo dell'Europa, anche se sembra piuttosto un'accademica raccomandazione, e cioè non indica un impegno preciso dell'Italia.

Vi è inoltre da considerare che nell'ambito delle forze politiche, anche della maggioranza, si manifestano molti spunti di relativa distensione o quanto meno di cautela: la sua parte politica si appiglierà a queste possibilità, per valorizzarle.

Tuttavia deve essere deplorata la inadeguatezza della linea esposta dal Ministro degli esteri rispetto al difficile e pericoloso momento internazionale: le sue attitudini alla duttilità, ad un'abile reticenza, oggi non bastano, perchè conducono ad un semplice accodarsi alla politica americana. Occorre invece avere coraggio: ferma restando la fedeltà atlantica, l'Italia deve avanzare proposte nette e decise, così come fanno la Germania, o come si manifesta nelle proposte dell'Internazionale socialista. Sempre riguardo alla risposta del ministro Colombo, avanza l'ipotesi, che gli sembra assai probabile, di una conoscenza preventiva, da parte del Governo italiano, anche se non per le vie ufficiali, della decisione americana di produrre la bomba « N ». Deplora quindi che il Governo italiano non si sia opposto a tale decisione. Sottolinea poi la quasi contemporaneità della scelta di Comiso rispetto alla

decisione americana: si tratta certo di problemi diversi, tuttavia è evidente l'inclusione di entrambe le scelte in una stessa logica di *escalation*.

Sarebbe stato necessario quindi, oggi, un netto rifiuto alla installazione di bombe « N » in Italia, mentre appare debole e goffo il pretesto per il mancato rifiuto, che cioè trattandosi di una decisione interna americana non si pone ancora il problema di una installazione in Europa. Ciò implica, comunque, il riconoscimento implicito che gli obblighi NATO non comportano l'obbligo ad installare la bomba « N », e di ciò tutti dovrebbero prendere buona nota.

Ma la realtà sottostante, da tutti risaputa, è che si tratta di un'arma tattica, destinata quindi all'Europa (specialmente alla Germania) ed al Medio Oriente; è risaputo inoltre che si tratta di un'arma anche offensiva. Sono noti inoltre gli antefatti riguardanti le procedure per la sua installazione in Europa: il ministro della difesa americano ha ritenuto soltanto di dover evitare, per ora, uno scontro aperto con le correnti pacifiste ed antinucleari del nostro Continente, ma ha ribadito la decisa intenzione statunitense di stabilire l'arma anche in Europa.

Il senatore Bufalini dichiara quindi fermamente di non credere affatto nei pretesi effetti equilibranti della bomba « N » (ai fini del raggiungimento o della conservazione dell'equilibrio fra le super-potenze): nella concreta situazione mondiale di oggi la bomba « N » costituisce soltanto un impulso ulteriore alla corsa agli armamenti nucleari e, ancor peggio, essa viene a gettare un ponte pericolosissimo fra le armi nucleari e le armi convenzionali.

Riguardo alla scelta di Comiso, sottolinea i seri motivi storici, economici e culturali che avrebbero dovuto dissuadere da tale decisione, mentre anche dal punto di vista giuridico-costituzionale vi è stata a suo avviso una violazione dello Statuto speciale, dato che, in base ad esso, la Regione avrebbe dovuto partecipare alla decisione.

Tornando a considerare il problema dell'equilibrio fra le due super-potenze, afferma che esso non si consegue costruendo nuove

armi, bensì distruggendo alcune, almeno, di quelle che esistono, in direzione dell'auspicato livello zero. Del resto, anche nella maggioranza non si è lontani da una tale linea politica, essendovi divergenze soltanto sui modi di attuarla.

Sempre riguardo al problema dell'equilibrio mondiale, ricorda che la sua parte politica non ha attribuito all'America soltanto la responsabilità dell'aggravarsi della tensione: anche all'Unione Sovietica è stato giustamente addebitato il perseguimento di una politica di potenza, e la posizione assunta dal partito comunista riguardo all'Afghanistan non ha costituito un fatto isolato.

Si deve dunque tendere alla riduzione degli armamenti, o per lo meno limitarsi al mantenimento dell'equilibrio, senza pretendere il superamento del potenziale dell'Unione Sovietica: quest'ultima sembrerebbe la linea annunciata ora dal ministro Lagorio, ma gli atti compiuti dal Governo sono assai diversi. Essi si uniscono alla politica americana del superamento, una politica che, se non verrà rovesciata, costringerà l'Unione Sovietica e le Nazioni del Patto di Varsavia a raccogliere la sfida, predisponendo anch'esse nuovi mezzi di morte. Non è infatti pensabile che una tale corsa agli armamenti possa essere vinta, nel senso di portare ad un netto cedimento dell'Unione Sovietica: essa sarebbe costretta ad incidere pesantemente sulle spese per il benessere della popolazione, ma dispone comunque di risorse economiche e umane immense. Questa stessa linea, poi, provocando tali gravissime conseguenze economiche, viene ad incidere pesantemente sul problema della Polonia, che avrebbe bisogno di aiuti economici.

Il senatore Bufalini ricorda quindi che l'amministrazione Carter aveva dato prova di moderazione, bloccando la fabbricazione della bomba « N ». Su questa linea di moderazione, la sua parte politica rivolge a tutti un invito a sostenere una politica che favorisca un clima di fiducia. In particolare, uscendo dalla logica inesorabile di dover superare l'avversario, occorre compiere atti distensivi, non già atti di ripulsa o di intimidazione, quali sono le iniziative dell'am-

ministrazione Reagan in Europa (invitata fermamente a rompere gli accordi commerciali con l'Unione Sovietica) e negli altri settori dello scacchiere mondiale: da ultimo, ora, è da deplorare quanto meno la decisione di far svolgere manovre militari in zone delicate come il Golfo della Sirte.

Occorre inoltre avviare, certamente, un progressivo smantellamento degli SS-20, per mezzo di un negoziato, bloccando nel frattempo le nuove installazioni di euromissili.

In tali trattative è da considerare, come è emerso nel convegno di Erice, che l'equilibrio fra le superpotenze è un problema assai complesso, dovendosi considerare superiorità e inferiorità in molti campi diversi. Non si può parlare in sostanza di superiorità né sovietica né americana, ma il negoziato comunque dovrà stabilire i tetti da non superare in ogni campo.

Il senatore Bufalini conclude proponendo che si apra un ampio dibattito in Parlamento sui problemi oggi in discussione; che l'Italia esprima una ferma protesta alla decisione americana di fabbricare la bomba « N », unitamente al rifiuto di accettarla nel nostro territorio; che si sospenda l'installazione di basi di « Cruise » e contemporaneamente si avvii il negoziato fra le superpotenze; che si dia immediato inizio a negoziati fra la NATO e il Patto di Varsavia, fissando un termine per la conclusione dei negoziati stessi.

Il senatore Pozzo replica quale presentatore delle interrogazioni nn. 3-01523, 3-01542, 3-01543 e 3-01545.

Premette che il problema di fondo è costituito dalla fondamentale scelta di civiltà che fa preferire di vivere da uomini liberi nel mondo occidentale piuttosto che entrar a far parte, progressivamente ed insensibilmente, del novero di paesi apparentemente caratterizzati da una neutralità e indipendenza che in effetti costituiscono il momento di trasformazione in sudditanza dell'Est. Tale scelta fondamentale è stata fatta dal nostro paese, tuttavia i condizionamenti politici interni ed il crescente volume d'affari con paesi del blocco sovietico le tolgono la consapevolezza e lo smalto del passato. La

conseguenza è una sorta di perdita di identità nazionale ed anche di peso nelle consultazioni fra i paesi dell'Occidente.

Dopo aver lamentato che la decisione della installazione della base missilistica a Comiso non sia stata preceduta da una adeguata preparazione informativa e psicologica dell'opinione pubblica, l'oratore esprime l'avviso che potrebbe essere promossa dal Parlamento in materia una indagine conoscitiva al fine di offrire ai cittadini orientamenti chiari e non precari. La circostanza che la decisione americana abbia tagliato corto, per ciò che attiene alle bombe al neutrone, ad un dibattito inconcludente è prova della incertezza dell'Europa di fronte a questioni di rilevanza essenziale per la sua difesa e la sua sopravvivenza. A suo parere o si partecipa in modo responsabile e costruttivo all'Alleanza atlantica, che ha garantito la pace nel mondo in tutto il dopoguerra, o si rischia di essere trainati da decisioni che si finisce di non essere più in grado di determinare neanche parzialmente.

Il senatore Pozzo osserva a questo punto che il Governo si è comportato nelle circostanze presenti così come per anni è andato comportandosi nei confronti del fenomeno del terrorismo interno. Uno spirito opportunistico di cattiva lega ha impedito di acquisire una visione lucida dei problemi da risolvere e di assumere le iniziative e le decisioni necessarie con la ferma volontà di chi è veramente interessato all'instaurarsi di una realtà differente.

Dopo aver ricordato, quindi, l'affermazione del presidente Fanfani secondo la quale per negoziare occorre pure aver qualcosa su cui negoziare, si chiede a che cosa, se non ad indebolire l'Occidente nei negoziati con l'Unione Sovietica, miri la campagna provocatoria orchestrata dal Partito comunista italiano e da altre formazioni della sinistra. Conclude affermando che il blocco comunista, che ha accresciuto recentemente il proprio potenziale offensivo, non è legittimato a condurre un processo alla volontà di difesa e di contenimento dei paesi occidentali.

La seduta è sospesa alle ore 13,20, e viene ripresa alle ore 14,25.

Il senatore Pastorino, replicando per le interrogazioni nn. 3-01527 e 3-01528, esprime apprezzamento alla presidenza del Senato e ai Presidenti delle due Commissioni per la tempestività dell'odierno dibattito nel corso del quale gli argomenti all'ordine del giorno, innegabilmente di grande drammaticità, sono stati affrontati, pur dalle diverse angolazioni, con serenità e senza faziosità.

Dopo essersi quindi dichiarato convinto che la strada per la riduzione dei rischi cui è oggi esposta l'umanità passi attraverso l'equilibrio delle forze, e dopo essersi, in questo senso, detto soddisfatto delle dichiarazioni dei due Ministri dalle quali emerge anche un salto di qualità per quanto riguarda la posizione di prestigio del nostro paese nello sforzo per la ripresa del dialogo, l'oratore si dichiara certo che le trattative attraverso le quali si cerca di ottenere l'auspicato equilibrio non possano che essere globali. In questa ottica, la posizione che il Governo italiano deve assumere occorrerà che sia tale da prendere in considerazione tutti gli aspetti che emergono nell'ambito dell'Alleanza atlantica: non ultimo, quello concernente l'equilibrio economico e monetario. In sostanza, a giudizio del senatore Pastorino, nel momento in cui si realizzano con autorevoli trattative diplomatiche taluni obiettivi militari che finiscono col determinare alcune interne divisioni, è indispensabile che la politica economica e monetaria degli Stati Uniti si espliciti in modo tale da non strangolare l'economia dell'Europa e, con essa, quella del nostro paese.

A conclusione del suo intervento il senatore Pastorino delinea il rischio che la decisione concernente le installazioni missilistiche sul nostro territorio nazionale possa indurre reazioni terroristiche di tipo ricattatorio e invita il Governo a fare il possibile per prevenirle e, eventualmente, fronteggiarle con la stessa politica della fermezza che si è adottata nei confronti di ogni azione terroristica, a prescindere dal settore in cui essa opera.

Il senatore Malagodi — presentatore della interrogazione numero 3-01524 — ricorda che nel corso del suo intervento in Assemblea, nel dicembre del 1979, sugli euromissili

aveva invitato le forze politiche ad essere conscie della serietà della situazione e del carattere etico-politico delle decisioni che occorreva prendere. Oggi, a distanza di due anni, appare indubbia la svolta che è avvenuta nella situazione internazionale così come è innegabile la grande tensione esistente nel mondo, una tensione cui occorre saper rispondere garantendo il massimo della distensione politica e militare. Per ottenere ciò, secondo il senatore Malagodi, è essenziale il raggiungimento di un maggiore equilibrio delle forze fra i due opposti schieramenti, auspicabilmente a livello più basso, anche se tale livello oggi non appare conseguibile dal momento che, nei fatti, si è creato negli ultimi anni un grave squilibrio a favore dell'Unione Sovietica: e ciò, egli osserva, rende inevitabile che un nuovo equilibrio venga ristabilito ad un livello più alto.

Certamente il programma americano non può non destare preoccupazioni, ma esso va esaminato contro lo sfondo della realtà, una realtà nella quale vanno inquadrare anche le decisioni NATO del 1979: le attuali linee del Governo, pertanto, trovano pienamente d'accordo i liberali che pure raccomandano ad esso di ricercare una consultazione e una concertazione serie e continue con gli alleati, che si allarghino a comprendere anche temi interni importanti, quali il terrorismo e la questione energetica.

Dopo aver poi rilevato che il dibattito odierno ha messo in luce la stretta connessione fra i diversi tipi di armamenti e che non può esistere un problema di armi strategiche separato da quelle di teatro piuttosto che dalla nuova bomba al neutrone, il senatore Malagodi si dichiara convinto che l'opinione pubblica non sia abbastanza conscia dei problemi di cui oggi si tratta e che, anzi, lo stesso Parlamento dovrebbe essere informato dell'intera problematica in modo da poter arrivare ad un più penetrante e pacato dibattito.

L'oratore esprime l'avviso che occorrerebbe esaminare, anzi, la possibilità di istituire una apposita Sottocommissione per il disarmo composta da membri delle due Commissioni qui riunite, come sede naturale di di-

battito e di acquisizione di elementi informativi su una questione, qual è quella del disarmo, che oggi, in sede internazionale, è trattata in almeno nove diverse sedi.

Il senatore Cipellini, replicando per la interrogazione n. 3-01525, si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni dei Ministri degli affari esteri e della difesa soprattutto perchè ambedue hanno annunciato la ferma determinazione del nostro Governo di operare per la ripresa del dialogo fra le due superpotenze. È importante, infatti, che il nostro paese operi in ogni possibile modo per favorire il negoziato facendo sentire la sua voce in tutti gli organismi internazionali nei quali è rappresentato perchè, nonostante le affermazioni di buona volontà per la riduzione degli armamenti, si continua oggi ad assistere a continui esperimenti nucleari e alla costruzione di ordigni bellici sempre più pericolosi. L'Italia dovrà anche adoperarsi per evitare che il bacino del Mediterraneo continui a rappresentare un permanente terreno di scontro.

Per quanto riguarda le installazioni di Comiso, il senatore Cipellini si dice convinto che esse rientrino pienamente nell'ambito delle decisioni prese dal Parlamento nel 1979 e che, in quanto determinazione strategica e tattica, debbano essere attuate anche se comprende che questo possa non piacere alla Sicilia.

Il senatore Gualtieri — presentatore della interrogazione n. 3-01526 — dopo aver dato atto alla Presidenza del Senato e alla Presidenza delle Commissioni di aver avvertito l'esigenza e l'opportunità dell'odierno dibattito — rileva che i repubblicani considerano la posizione del Governo, che altro non è se non la conseguenza di una decisione del Parlamento, pienamente corretta e rispondente agli interessi del Paese.

Soffermandosi poi in particolare ad esporre talune considerazioni sul rapporto che lega la decisione americana per la costruzione della bomba N e la installazione dei missili di teatro a medio raggio in Europa, l'oratore dichiara di ritenere che la drammatizzazione che è stata fatta della questione della bomba al neutrone sia eccessiva rispetto al

minor rilievo che ha assunto la decisione di installare in Europa i missili « Cruise » e « Pershing ». Certamente le reazioni alla decisione unilaterale dell'America possono essere spiegate con il fatto che gli alleati europei si sono trovati ad essere semplicemente informati di essa, e la collocano, inoltre, all'interno di una revisione globale della strategia americana che male si accorderebbe con quanto era stato ottenuto in cambio dell'assenso sugli eromissili e, cioè, la ripresa del negoziato con l'Unione Sovietica per la riduzione degli armamenti nucleari. Inoltre, da parte di quanti criticano la decisione americana, si sostiene che in questo modo anche la ricerca di un nuovo equilibrio delle forze non potrà che avvenire ad un livello più alto: nè si può essere convinti che una America più forte possa garantire un miglior esito delle trattative stesse. Quello che, invece, secondo il senatore Gualtieri l'Europa non deve dimenticare è il fatto che essa si trova oggi ad essere un teatro di possibile guerra periferica dal quale l'America appare sempre più distaccata: è pertanto urgente e indispensabile che parallelamente alla ripresa del dialogo est-ovest, l'Europa stessa ripristini una trattativa con gli Stati Uniti in modo da garantirsi contro quel distacco cui ha prima accennato e fare in modo che la NATO si trasformi in una alleanza totale.

Comunque nell'obiettivo del conseguimento di una pace duratura, non è possibile prescindere dalla ricerca di un equilibrio reale tra le forze, che comprenda anche gli aspetti territoriali e qualitativi delle forze stesse, mentre oggi è innegabile che questo equilibrio si è modificato a favore dell'Unione Sovietica e che la sua rottura più grave si è avuta in Europa. Per il passato l'URSS ha potuto contare su una sorta di assenza degli Stati Uniti, come quella che si è verificata in epoca Carter, e sulla tendenza europea a diventare un alleato un poco riluttante: è oggi il momento per l'Europa di scegliere se essere un'alleata a pieno titolo o un'alleata riluttante, che continua a riserverarsi il ruolo della conciliazione, lasciando all'America quello della forza.

Il senatore Ariosto replica quale presentatore dell'interrogazione n. 3 - 01529.

Premesso che il pacifismo come norma di condotta è accettabile dagli Stati solo quando ispira nei fatti il comportamento di tutte le parti in causa e non di alcune soltanto, l'oratore afferma che una politica rivolta alla pace deve eliminare le grandi sacche della miseria e del sottosviluppo (a livello interno ed internazionale) e garantire nel tempo stesso le condizioni per un effettivo equilibrio delle forze dei diversi paesi, anche al costo di un duro prezzo (che eviti il peggio) consistente nel riarmo quando la forza preponderante dell'avversario rende illusorie ragionevoli attese di sicurezza. Dopo aver ricordato una frase di Wiston Churchill (« la sicurezza è il robusto figlio della paura, la sopravvivenza la sorella gemella della distruzione e le armi atomiche i genitori del disarmo »), e lo sconforto che viene dalla lettura di un libro di Orwell (« Nineteenfortyfour »), il senatore Ariosto afferma che nella vicenda in corso le frasi fatte e la propaganda hanno un valore limitato e devono cedere il passo alle valutazioni che muovono da una capacità di sintesi culturale e politica.

La sua parte politica ha definito coraggiosa e tempestiva la scelta di Comiso e, per quanto riguarda le bombe, al neutrone le ritiene mezzo convincente per giungere realmente ad un costruttivo negoziato. L'Europa ha — egli dice — la coscienza di non aver alcuna intenzione ostile nei confronti di Mosca. Essa vuole negoziare insieme all'alleato americano ma al di fuori di intimidazioni, di vana propaganda e di pericolosi squilibri. Dopo aver aggiunto che nessuno ha protestato negli Stati satelliti dell'Unione Sovietica per l'installazione dei missili SS20 che procede a ritmo elevato, afferma di essere soddisfatto della risposta del Governo, il quale misura di operare con pazienza ed alto senso di responsabilità nella ricerca della distensione e della pace.

Il senatore Pasti (prendendo la parola quale presentatore dell'interrogazione n. 3 - 01530) afferma che la posizione ufficiale del Governo italiano e degli alleati occidentali è inficiata da una non serena e

non realistica valutazione del bilancio delle forze in campo.

Rilevato quindi che la bomba al neutrone non è mezzo di difesa territoriale contro una avanzata nemica ma piuttosto mezzo offensivo che consente di accelerare la marcia in territorio nemico, l'oratore aggiunge che non è neanche esatto ritenere che essa sia strumento utilizzabile contro i carri armati, la cui corazza costituisce, invece, un filtro di una efficacia tutt'altro che trascurabile sul piano operativo.

La bomba « N » in definitiva è elemento di completamento e potenziamento, insieme agli euromissili, della nuova strategia militare che cede all'ipotesi di una guerra nucleare limitata, suscettibile di distruggere Europa e URSS, lasciando indenni gli Stati Uniti d'America.

Il senatore Pasti contesta quindi le statistiche secondo le quali vi sarebbe una preponderanza di forze militari convenzionali sovietiche. Dopo aver citato numerosi documenti ufficiali del Governo americano e fatto un raffronto tra NATO e Cina da una parte e Unione Sovietica dall'altra (il Patto di Varsavia avrebbe una inferiorità valutabile complessivamente nell'ordine del 40 per cento), il senatore Pasti sottolinea vigorosamente la non raffrontabilità tra gli SS20 (armi tattiche che hanno aggiornato precedenti ordigni e che nell'ultimo sono stati piazzati nei Paesi socialisti solo nella misura di 40 unità) e gli euromissili che sono armi strategiche di offesa nucleare.

Dopo aver auspicato che l'Occidente scelga una strada che impedisca l'olocausto nucleare, l'oratore si dichiara non soddisfatto delle risposte dei Ministri degli affari esteri e della difesa.

Soddisfatto invece di tali risposte si dichiara il senatore Conti Persini (che prende la parola quale presentatore dell'interrogazione n. 3-01531): gli sembra in effetti che il Governo si muova con la necessaria obiettività e cautela ed abbia ben presenti le linee politiche che possono salvaguardare la pace.

L'oratore contesta quindi la tesi secondo cui l'installazione degli SS 20 sovietici sarebbe avvenuta nella modesta misura indi-

cata dal senatore Pasti e conclude affermando che occorre perseguire ed sperimentare ogni via possibile per giungere ad una effettiva e bilanciata riduzione delle forze in Europa.

Soddisfatto è anche il senatore De Giuseppe (presentatore dell'interrogazione n. 3-01532), il quale sottolinea quanto sincera sia la ricerca di un negoziato che risolva i problemi dell'equilibrio nucleare da parte dell'Italia che ha problemi assillanti di carattere economico ed osserva l'impegno costituzionale del ripudio della guerra quale mezzo di soluzione dei conflitti.

L'oratore afferma che non possono disconoscersi le notevoli modificazioni del quadro internazionale intervenute negli ultimi anni non soltanto per il riarmo sovietico ma anche per la aggressiva condotta politica di Mosca in zone strategiche quali il Corno d'Africa, l'Afghanistan e il Sud-Est asiatico.

Sono presenti in definitiva dati per i quali l'Italia non potrebbe mai pensare di sottrarsi agli obblighi che le derivano d'altronde da una alleanza liberamente sottoscritta. L'atteggiamento nazionale deve essere fermo per evitare che l'interlocutore conti su divisioni all'interno dello schieramento atlantico nel momento in cui solo il timore di una *escalation* militare può fermare l'Unione Sovietica. Certamente inaccettabili sono le proposte per cui chi ha molti armamenti nuovi, moderni e funzionali dovrebbe conservarli, mentre chi è restato in posizione arretrata dovrebbe sperare nella buona disposizione di chi si è armato in modo potente, evidentemente non solo per le sfilate militari.

Dopo aver affermato l'importanza degli incontri che si prevedono fra Haigh e Gromyko — e a tale riguardo sottolinea l'esigenza che i paesi occidentali vengano informati tempestivamente e partecipino, non potendosi delegare agli USA una sorta di rappresentanza generale del mondo occidentale — conclude ricordando che sono in gioco i destini dell'occidente e ammonendo che occorrono prudenza, cautela e, insieme, coraggio e spirito di immaginazione, se si vuol superare positivamente il difficile momento internazionale.

Il senatore Spadaccia replica sulle interrogazioni 3-01533, 3-01534, 3-01535, 3-01536, 3-01541.

Deplora il mancato sviluppo di una discussione in Assemblea, dove le opposizioni alla linea del Governo certo non avrebbero potuto, con il loro voto, rovesciare la situazione, ma avrebbero affermato l'importanza morale della loro posizione, di fronte all'opinione pubblica, che attende dall'istituto parlamentare una chiara assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche. Dichiarando quindi che, qualunque possa risultare la posizione, per ora non chiara, dei senatori comunisti (che non insistono seriamente per una riunione dell'Assemblea) permane l'impegno dei radicali per un ampio sviluppo del dibattito.

Afferma quindi, come presupposto di base della posizione dei radicali, la non accettazione di un bipolarismo mondiale: al di là delle due superpotenze esiste l'Europa, che non deve essere oggetto dei loro opposti imperialismi, bensì soggetto di una propria politica estera. Tale politica deve articolarsi anzitutto nel rimettere in discussione la NATO, che non è ormai, e non può tornare ad essere, quella struttura politico-militare che era negli anni '50; secondariamente in una apertura europea verso i Paesi terzi, contenendo, correlativamente, l'espansionismo delle due superpotenze.

Una revisione a fondo della politica europea, d'altra parte, è imposta ormai dalla dura realtà dell'avvicinarsi al nostro Continente delle aree di guerra aperta: non è più soltanto una eventualità teorica lo sviluppo di un teatro bellico nella stessa Europa. Ma di fronte a tale urgente necessità l'Italia non è preparata politicamente, sia per la debolezza della maggioranza, sia per una certa debolezza, sotto molti aspetti, anche dell'opposizione comunista.

Da questa impreparazione politica deriva l'impossibilità di premere in favore di un sollecito e produttivo negoziato fra le superpotenze. Vi è quindi soltanto l'aspettativa di trattative (se e quando verranno) assai diluite nel tempo, cosicché il negoziato non farà che scandire i tempi lunghi della nuova sfrenata corsa agli armamenti.

Riguardo all'impostazione del negoziato, occorre avere presenti tutti gli elementi di fatto: gli SS-20 sovietici comunque esistono (anche se vengono sfruttati come alibi dal bellicismo occidentale). Tale realtà deve essere ricordata, in relazione alle repliche dei senatori Pasti e La Valle.

Il senatore Spadaccia richiama l'attenzione sul peggioramento del clima internazionale a cui oggi si assiste, un clima che non è paragonabile alle epoche precedenti (ancora fino ai tempi di Krusciov) quando gli ideali avevano una certa prevalenza sulle rozze politiche imperialistiche di pura potenza. Questo aggravamento di clima deve essere considerato dagli europei con particolare preoccupazione, perché, sebbene le spregiudicate politiche di potenza tendano oggi all'accaparramento delle fonti di materie prime situate nei Paesi extra europei, lo scontro può giocarsi in Europa. Una politica ferma è quindi indispensabile, mentre il Governo attuale, pur con alcune prese di posizione interessanti, appare preso, come i precedenti, dalla logica della supina accettazione.

Venendo a considerare le conseguenze economiche della nuova corsa agli armamenti, osserva che, al di là dei disagi imposti alle popolazioni dell'URSS e degli USA, anche gli europei pagheranno caro il costo del riarmo, ma soprattutto ne deriverà la fame in aree sempre più vaste del mondo, senza che si opponga a questa involuzione la voce dell'Europa, e con gravi responsabilità del nostro Paese anche sotto questo aspetto.

Il senatore Spadaccia conclude proponendo un ampio dibattito in Parlamento e nel Paese sia per chiarire la realtà della situazione della cosiddetta « moratoria » (che in realtà incide soltanto sui controlli e quindi scatena la corsa agli armamenti nucleari), sia per portare, quindi, l'Italia al di là della politica dell'equilibrio fra le opposte minacciose politiche delle super potenze.

Il senatore Signori replica sulla interrogazione 3-01539.

Premesso che la decisione di realizzare la base a Comiso non fa che attuare la decisione presa a suo tempo dal Parlamento, sotto-

linea il duplice aspetto di tale linea politica, che consiste nel procedere all'ammodernamento nucleare ma contemporaneamente avviare i negoziati.

D'altra parte, poichè gli altri Paesi europei hanno già proceduto a diverse installazioni di basi analoghe a quella di Comiso, non risulta esservi una particolare fretta italiana nel realizzare questa linea politica. Da parte degli Stati Uniti vi sono diverse dichiarazioni ufficiali riguardo all'inizio dei negoziati; non vi è dubbio però che occorre esercitare pressioni per il loro avvio concreto. Tale avvio non può avere come presupposto l'accettazione delle proposte sovietiche di congelamento dei livelli di armamento nucleare, un congelamento che non farebbe che confermare un pericoloso squilibrio. Occorre invece un preventivo smantellamento degli SS20, ovvero la contrapposizione ad essi dei « Cruise », anche perchè la NATO non possiede adeguate forze anticarro contro i 40.000 carri armati schierati dall'altra parte, essendo sfumata l'antica superiorità in questo settore. Dopo essersi soffermato ad esporre i dati sulle forze contrapposte, da cui risulta lo squilibrio convenzionale e nucleare in Europa a danno dell'Occidente, dichiara che il Partito socialista non è favorevole, per i suoi precedenti e per la sua storia, al riarmo nucleare. Ad ogni modo, quali che possano essere le decisioni statunitensi, esse devono essere adottate al più presto, in modo che possano consentire a tutte le parti l'impostazione di un serio negoziato. Si tratta in concreto, per l'Europa, di seguire una linea europea autonoma, atlantica, secondo le indicazioni della recente politica tedesca e francese, senza debolezze verso l'Unione Sovietica ma anche senza servilismi verso gli Stati Uniti.

La senatrice Boniver replica sulla interrogazione 3 - 01540.

Riconferma anzitutto la linea espressa dall'onorevole Craxi (richiamata in precedenti repliche): non esiste pace duratura che non rispetti l'equilibrio delle forze. Se quindi, da un lato, i socialisti riconoscono che lo squilibrio esiste, dall'altro affermano che occorre lavorare ugualmente per la seconda

parte della linea politica decisa nel 1979, avviando i negoziati: essi non sono soltanto, ad avviso dei socialisti, irrinunciabili, bensì anche non procrastinabili.

Come presupposto per tali negoziati si deve considerare che la corsa al riarmo nucleare è un evento disastroso, ma che al tempo stesso occorre pensare alle elementari esigenze di sicurezza dei paesi occidentali; che non si tratta di ricercare una supremazia bensì solo di colmare il *gap* esistente; che la prima parte della linea politica decisa nel 1979, l'ammodernamento nucleare, ha avuto l'effetto di modificare le posizioni negative dell'Unione Sovietica.

Dopo alcune osservazioni collaterali, la senatrice Boniver conclude affermando che i futuri negoziati dovranno essere portati avanti includendo in essi le armi neutroniche, e però anche le disponibilità, assai divergenti, di forze corazzate convenzionali nelle due parti, nonché le disponibilità di armi chimiche da parte sovietica. Occorre, in definitiva, operare con la massima energia affinché si ristabilisca al più presto un clima di fiducia.

Il senatore Corallo — che replica quanto all'interrogazione n. 3 - 01521 — osserva anzitutto che non è affatto apprezzabile l'espediente tattico usato dal Governo di attendere la chiusura del Parlamento prima di comunicare decisioni come quella di Comiso. A tale riguardo dichiara che, pur essendo siciliano, non è fra coloro che tendono a scaricare i guai sulle altre regioni: la decisione di costruire la base è in se stessa assolutamente da disapprovare, ovunque venga installata. Deve però esprimere l'amarezza dei siciliani per l'essere nei pensieri del Governo soltanto quando si tratta di fare accettare decisioni particolarmente pregiudizievoli. È apparso inoltre deplorabile il tentativo di addolcire, con promesse di vantaggi economici, la scelta di Comiso: la Sicilia non è una regione ricca, ma la povertà non significa che si sarebbe disposti a rischiare vita e salute in cambio di vantaggi economici. D'altra parte, la zona prescelta, per le sue caratteristiche, subirà inevitabilmente gravi danni economici. Neppure è attendibile l'affermazione, che vorrebbe essere tranquilla

lizzante, sul famoso diradamento: esso presumibilmente avverrebbe sempre nell'ambito del territorio siciliano.

La decisione sarebbe, comunque, accettabile da parte dei siciliani soltanto se fosse stata presa per il bene del Paese, cosa che invece è pienamente da contestare.

Il Governo italiano dovrebbe invece dedicarsi ad un ruolo di mediazione e di pressione, nel momento in cui gli Stati Uniti sembrano decisi ad arrivare ad un fortissimo squilibrio di forze a loro favore. Occorre invece ricordare che il motto *si vis pacem para bellum* è sempre stato, sin dalle sue origini, una copertura propagandistica per la politica dei guerrafondai.

Il senatore Granelli — presentatore della interrogazione numero 3 - 01544 — rileva che le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo hanno riconfermato la scelta del doppio binario fatta nel 1979 per la quale la decisione di giungere alla modernizzazione degli euromissili doveva procedere di pari passo con il negoziato per la riduzione degli armamenti, due decisioni legate da una stretta interdipendenza e da non disgiungere con fattori di artificiosa separazione. Egli stesso nel dicembre del 1979 in Assemblea aveva invitato il Governo a farsi portavoce di ogni iniziativa politica che potesse sottolineare tale interdipendenza: purtroppo deve oggi riconoscere di non aver assistito a molte iniziative che lo abbiano tranquillizzato per quanto riguarda il negoziato che, oggi, è ancora più difficilmente ipotizzabile che non due anni fa. In effetti la situazione internazionale si è notevolmente aggravata e se le responsabilità dell'Unione Sovietica — che vanno dall'invasione dell'Afghanistan ai crescenti ritmi di installazione dei missili SS-20 — sono state molto pesanti, è anche innegabile che la mancata ratifica del Salt 2 da parte del Congresso americano ha fatto segnare una notevole battuta di arresto.

Dopo aver quindi dichiarato di non essere d'accordo con quanti sostengono che per rilanciare il negoziato occorra avere qualcosa di più in mano in quanto è già immenso il potenziale bellico delle due superpotenze, il senatore Granelli si dichiara convinto che

non ci si possa più limitare ad auspicare una trattativa ma che anzi, di fronte a una innegabile nuova corsa agli armamenti, l'urgenza di cercare concretamente e al più presto lo sbocco negoziabile è quasi drammatica.

Nel sottolineare la responsabilità che incombe sull'Europa per quanto concerne l'impulso alla ripresa del negoziato in un momento in cui la posta è alta come non mai, e sono in gioco elementi e valori di enorme importanza perchè la scelta americana sulla bomba al neutrone sta a dimostrare un cambiamento di filosofia circa la guerra nucleare e — egli crede — una sorta di illusione molto pericolosa, il senatore Granelli invita il Governo a fare tutto il possibile per ribadire con forza l'idea del negoziato. A questo riguardo egli ritiene che, forse, per quanto concerne la scelta di Comiso, sarebbe stato più opportuno attendere il previsto incontro Haig-Gromyko di settembre.

Dopo aver auspicato un attento controllo parlamentare su questa iniziativa che, pure, è conseguente alle decisioni prese a suo tempo dal Parlamento, l'oratore insiste nel rilevare che la concertazione europea rappresenta comunque un elemento di fondo di enorme importanza e che, all'interno di essa, il nostro paese non deve trascurare, ai fini di tale concerto, i paesi più piccoli come il Belgio e l'Olanda.

Circa la questione della bomba al neutrone, il senatore Granelli si dichiara convinto che una presa di posizione ferma su di essa, e sui rischi che può comportare, non sarebbe in contrasto con la nostra appartenenza all'area atlantica. Naturalmente occorre che sia chiaro il modo di intendere questa alleanza da parte dell'Europa che dovrebbe chiarire a se stessa, anche tramite un incontro fra i vari Governi, quello che è il suo ruolo all'interno delle strategie dell'alleanza stessa sulla base del principio per cui se si ottempera agli obblighi si ha anche il diritto di influenzare le decisioni.

Il senatore Della Briotta — presentatore della interrogazione n. 3 - 01546 — si dichiara convinto che la decisione di Comiso è pienamente rispettosa delle decisioni prese dal Parlamento, delle alleanze di cui il no-

stro paese fa parte e funzionale ad un auspicato negoziato. Sono quindi da respingere le accuse che vengono rivolte al Governo di voler imprimere alla politica italiana un indirizzo militarista: il nostro Governo, anzi, è presente e positivamente attivo in tutte le sedi diplomatiche dove si discute di disarmo e i socialisti premono affinché questo impegno continui con la dovuta fermezza.

Dopo aver quindi dichiarato che sono da respingere tutte le critiche che vengono mosse alla decisione del Governo, il senatore Della Briotta rileva che c'è una piena coincidenza di vedute e di comportamenti tra i socialisti italiani e quelli europei: certamente all'interno del movimento socialista internazionale dell'Europa occidentale sono presenti posizioni che si muovono nel solco del filone neutralista, ma egli è convinto che il neutralismo oggi non possa rappresentare se non un auspicio ideologico comunque non idoneo a ridurre i pericoli di una guerra. Se l'obiettivo da perseguire è certamente quello del disarmo controllato, la trattativa tanto auspicata non può che fondarsi sul meccanismo dello scambio perchè senza la sicurezza non c'è posto per il negoziato.

Nel rilevare, quindi, che di fronte ad uno squilibrio di forze innegabile in favore dell'Unione Sovietica, le scelte iniziate nel 1979 e culminate nella decisione del 7 agosto hanno indubbiamente portato a far notare un qualche segno di disponibilità alla trattativa da parte sovietica (e questo conferma che lo squilibrio a suo tempo denunciato era reale), il senatore Della Briotta fa presente di condividere la ipotesi di lavoro formulata dal ministro Lagorio per ottenere il disarmo controllato e bilanciato. Non ritiene invece realistica l'ipotesi che l'Europa pos-

sa rendersi autonoma sul piano della sicurezza ma è convinto che occorra, anzi, mantenere forte l'alleanza euroamericana per consolidare una situazione di equilibrio a fronte dell'espansionismo sovietico. A suo avviso, per rilanciare la distensione, occorre il contributo di una Europa forte, lontana da tentazioni neutralistiche: l'Europa, anzi, dovrebbe essere presente alla fase di prenegoziato che si aprirà a settembre e al successivo negoziato, e insistere affinché il discorso riguardi anche i problemi specifici del Mediterraneo.

Il presidente Taviani ringrazia i ministri Colombo e Lagorio e tutti gli oratori intervenuti nel dibattito e dichiara esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il senatore Maravalle, nel ricordare di aver già avanzato in sede di Commissione affari esteri la richiesta per un dibattito in sede di Commissioni riunite 3^a e 4^a sulla situazione del Mediterraneo e sulla politica dell'Italia in questo settore geografico, coglie la circostanza che vede oggi riunite le due Commissioni per ripetere la sua richiesta.

Il presidente Taviani ricorda al senatore Maravalle di essersi già fatto carico di tale richiesta: la seduta delle Commissioni riunite ha dovuto necessariamente slittare a causa della recente crisi di Governo, ma egli assicura che prenderà i necessari contatti perchè il dibattito — previo il prescritto assenso presidenziale — possa aver luogo quanto prima, dopo la ripresa dei lavori del Senato.

La seduta termina alle ore 18,15.